

Luciano Giuricin

### GIORDANO PALIAGA, BENIAMINO DEL „BUDICIN“

Immolare la vita per i propri ideali è il più grande sacrificio che un essere umano potesse fare. Nella Guerra di liberazione centinaia di migliaia sono stati i combattenti più e meno noti, moltissimi dei quali addirittura sconosciuti, che hanno offerto la loro esistenza alla causa comune. Diversi di essi sono caduti ai primi inizi della lotta per indicare la via da seguire agli altri. Ma ci sono stati non pochi che, superata ogni sorta di pericoli e di peripezie in tante battaglie, non hanno avuto la buona sorte di assaporare la vittoria finale perdendo la vita proprio alla vigilia della liberazione, durante l'ultima grande offensiva che avrebbe coronato tutti i loro sogni e i loro sacrifici.

Uno di questi eroi è Giordano Paliaga caduto nella battaglia per la liberazione di Ogulin il 4 aprile 1945. Egli fu certamente uno dei più noti combattenti del battaglione italiano „Pino Budicin“, non solamente perché vada annoverato tra i fondatori di questa unità nella quale ha coperto i più disparati incarichi e funzioni fino a quello massimo di commissario del battaglione, ma anche per il fatto che era amato, stimato da tutti nel „Budicin“ e fuori di esso.



Ancora oggi gli ex dirigenti e i combattenti dell'unità italiana, della brigata „Gortan“ e della 43<sup>a</sup> Divisione istriana, ma soprattutto i più anziani abitanti di Vrbovsko, Stubica, Srpske Moravice, Lukovdol, Hambarište e di tanti altri villaggi del Gorski kotar ricordano con reverenza il „Commissario ipnotizzatore“. Sì, perché Giordano Paliaga era diventato il mattatore di tutti gli spettacoli e delle manifestazioni che venivano organizzati allora al completamento dei comizi pubblici, per tirare su il morale della truppa e in particolare per le popolazioni come mezzo di propaganda e di fratellanza tra le genti del luogo.

Giordano aveva imparato l'arte dell'ipnotismo nella sua Rovigno quando si trovava ad esercitare la mansione di elettricista al cinema-teatro „Gandusio“, dove per un buon periodo si era esibito il noto „incantatore di folle“ Ferma. Questi gli diede ogni sorta di consigli vedendo la sua grande volontà e la particolare predisposizione che aveva per questa arte. Il resto lo fece da sé leggendo dai libri e applicandosi con impegnativi esercizi ed ardente determinazione, come usava fare in tutte le cose. Voleva ad ogni costo imparare per recuperare quello che la scuola non gli aveva potuto dare avendola dovuta lasciare alle elementari causa le difficili condizioni economiche della sua famiglia.

Giordano era l'ultimo di una lunga schiera di sette figli. Rimasto orfano del padre a soli 18 mesi di vita (nacque a Rovigno il 3 marzo 1923) e con la madre sempre malaticcia, crebbe in fretta all'ombra delle sorelle e dei fratelli maggiori costretti ad andare a lavorare in giovane età per mantenere la famiglia. Anch'egli quindi, come tutti gli altri suoi fratelli, non poteva avere tempo per i giochi. A soli 11 anni, appena ultimata la quinta elementare, dovette giocoforza trovarsi un lavoro quale garzone in un botteghino di frutta e verdura. Con le poche lire che guadagnava contribuiva in qualche modo ad aiutare la famiglia se non altro per sbarcare il lunario.

Fatta questa prima utile esperienza passò nella bottega di ferramenta „Cleva“ dove in breve tempo, per il suo carattere affabile, la serietà e la grande volontà che dimostrava, fu benvenuto da tutti diventando l'elemento insostituibile e di fiducia del negozio. Ma a Giordano non bastava ciò. Voleva studiare, imparare un mestiere sicuro e intanto guadagnare quanto più per sé e la famiglia. Frequentò le scuole serali cercando di conciliare lo studio con le aumentate esigenze del nuovo impegno complementare notturno che si era procurato quale aiuto operatore presso il cinema-teatro „Gandusio“.

Dai libri, che comperava e leggeva assiduamente, e nel lavoro quotidiano di commesso e operatore apprese le prime nozioni del mestiere di elettricista, che praticò eseguendo riparazioni e anche piccoli impianti in case private, facendosi tutto da solo. Fu proprio svolgendo questa specifica mansione che corse il pericolo di rimanere fulminato. Si salvò per puro miracolo. Stava infatti eseguendo un lavoro di adattamento dell'impianto luce per il cinema estivo nella cabina d'alta tensione del „Gandusio“ quando improvvisamente, per un banale errore di un inserviente che allacciò i contatti mentre egli stava lavorando, rimase attaccato ai fili elettrici. Sarebbe sicuramente morto se un pas-

sante occasionale, con grande prontezza di spirito, non lo avesse strappato da quella presa mortale. Trasportato urgentemente all'ospedale se la cavò, grazie anche alla sua prestante fisica, con una lieve menomazione ad alcune dita che gli rimasero rattappate.

C'era la guerra e questo fatto non gli impedì però di essere richiamato al servizio militare di leva nella marina da guerra, che servì alla bene meglio per 10 mesi nel forte di Fisella a Pola, fino alla capitolazione dell'Italia. Da Pola fuggì, come moltissimi altri marinai, per non essere catturato dai Tedeschi. Arrivò a Rovigno nel pieno della rivolta popolare alla quale diede il suo appoggio incondizionato. E non poteva essere altrimenti. L'educazione familiare, la stessa vita di sacrifici tutta dedicata al lavoro e le sue letture anche politiche contribuirono a fare di lui un giovane di idee progressiste. I contatti con noti esponenti antifascisti a Rovigno e quelli avuti in seno alla marina italiana, fecero il resto.

La sua prima attività concreta nel Movimento di liberazione la svolse con me, quando ebbi modo di conoscerlo e apprezzarlo nella sede del cine „Gandusio“ dove io lavoravo da alcuni mesi quale aiuto operatore ed egli era ritornato a riprendere il suo impiego dopo l'occupazione tedesca della città. Proprio in questo luogo organizzammo assieme il primo centro operativo dello SKOJ. Da qui presero vita i gruppi d'azione rovignesi i quali a loro volta diedero molto filo da torcere ai fascisti e ai tedeschi in città tra l'ottobre 1943 e gli inizi di marzo del 1944, con nutriti lanci di manifestini, scritte murali, lancio di bombe e cose del genere. Tanto per precisare è bene rilevare che la pittura per le scritte murali veniva procurata dallo stesso Giordano nel negozio di ferramenta in cui lavorava. Al „Gandusio“ viene ideata ed organizzata pure la temeraria azione della liberazione dei prigionieri dalle carceri rovignesi del febbraio 1944, tra i quali si trovavano tre dirigenti dello SKOJ di Rovigno arrestati pochi giorni prima; nonché l'operazione per la prima grande mobilitazione dei giovani rovignesi nelle file dell'EPLJ del marzo 1944, tramite le famose „cartoline precetto“ con la stella rossa.<sup>1</sup>

Organizzata la mobilitazione Giordano Paliaga fu uno dei primi volontari. Partimmo l'8 marzo con un gruppo di giovani rovignesi che costituì il nucleo principale della IV compagnia italiana del II distacco partigiano polese, dalla quale circa un mese più tardi sarebbe sorto il battaglione italiano „Pino Budicin“. Da questa data il nome di Giordano Paliaga è legato strettamente a quasi tutte le vicende vissute e le battaglie sostenute da questa gloriosa unità dell'E.P.L.

In battaglione Giordano si fa subito benvolere da tutti per il suo coraggio, la fede, l'onestà, la bontà, la grande comunicatività e vitalità che lo rende affabile e corretto nei rapporti con i compagni. Fu tra i primi giovani comunisti ad entrare nelle file del Partito, trasferendo nel battaglione l'esperienza e l'entusiasmo conseguiti durante l'attività con i primi gruppi d'azione giovanili nei quali militò per diversi mesi nella sua città natale.

Nel battaglione italiano Giordano Paliaga copri e svolse i più disparati incarichi e funzioni: segretario dello SKOJ di compagnia, membro dell'ufficio politico (birò) del Partito del battaglione, dirigente del comitato culturale del battaglione, delegato di compagnia dal 5 aprile 1944, commissario di compagnia dal 1° luglio 1944, commissario del battaglione dal 9 novembre 1944 al 3 gennaio 1945, quindi nuovamente delegato, vicecomandante e comandante di compagnia fino alla morte che lo colse con il grado di tenente dell'E.P.L.J. In breve divenne il beniamino del „Budicin“.

Di bell'aspetto, ben piantato, di carnagione scura con i capelli nerissimi e brizzolati, col sorriso sempre sulle labbra sapeva conquistarsi subito la fiducia e l'ammirazione dei soldati, dei superiori e anche della popolazione, in particolare di tutte le ragazze, nelle località che il battaglione toccava e nelle quali veniva ospitato, specie quando si scoprirono le sue singolari doti di ipnotizzatore.

Incominciò a fare la sua prima esperienza di ipnotismo quasi per scherzo tra i combattenti, ancora quando il battaglione si trovava in Istria. Poi nei primi spettacoli artistico-culturali del battaglione dati in alcuni villaggi, nei quali si esibivano il coro, la filodrammatica e alcuni abili suonatori, si pensò di includere anche qualche numero di Paliaga. Visto il grande successo e data l'esperienza che il commissario ipnotizzatore acquisiva, ben presto il suo divenne il numero d'attrazione principale non solo nelle esibizioni pubbliche del battaglione, ma anche nelle manifestazioni organizzate dai comandi della brigata „Vladimir Gortan“ e più tardi della divisione istriana. In breve tempo non c'era comizio, manifestazione o celebrazione che non si concludesse con le „diavolerie“ del commissario Paliaga. Si perché non poche volte il pubblico dei villaggi del Gorski kotar, che accorreva numeroso per vedere questo „mago“ con grande timore e riverenza, pensò ad avere a che fare veramente col diavolo quando, non solo faceva cantare, ballare e persino spogliare i soggetti presi in considerazione, ma eseguiva anche esercizi difficili come quello della catalessi, o del „gallo fumatore“. Si trattò di una esperienza forse unica del genere nella Lotta di liberazione.

Giordano Paliaga fu anche uno dei pochi partigiani, certo l'unico del „Budicin“, che intuì l'importanza di tenere un diario degli avvenimenti, dei fatti e dei particolari vissuti nella vita partigiana. Lo iniziò sin dal primo giorno; e grazie a questo siamo venuti a sapere molte cose e ricostruire interessanti momenti del battaglione italiano, tanto che il diario di Paliaga divenne l'ossatura dell'opera „Rossa una stella“ nella quale è ricostruita fedelmente la storia del „Pino Budicin“.

In questo suo notes ricorda gli avvenimenti e gli episodi anche più drammatici e cruciali da lui vissuti, come quello che portò alla sua destituzione da commissario politico del battaglione dopo la famosa sconfitta di Popovo Selo del dicembre 1944, a causa della quale il battaglione subì tali perdite da risultare quasi decimato.

„È stato questo il giorno più brutto della mia vita“, confessò Giordano nel suo diario. „La colpa è caduta tutta su di me, ho provato un colpo così forte sapendo che non è mia“.

Infatti, il battaglione si trovava alle dirette dipendenze dei dirigenti della brigata i quali predisposero personalmente la linea di condotta dei due battaglioni sia durante la marcia che direttamente prima del combattimento.

„Tuttavia ciò non sminuiva la nostra parte di colpa. Pertanto eravamo disposti ad assumercela“, rileva l'altro principale protagonista Arialdo Demartini nel suo libro „Mancano all'appello“. „Sapevamo, dall'esperienza acquisita dagli altri in circostanze analoghe, che la legge partigiana non perdonava mai a tale riguardo“.<sup>2</sup>

Nell'inchiesta svolta dal comando di divisione non furono risparmiati neppure i quadri dirigenti della „Gortan“ responsabili diretti della disfatta. Giordano Paliaga fu retrocesso al grado di delegato di plotone della II compagnia del battaglione.

„Chiunque al suo posto avrebbe risentito fortemente la rimozione della carica, giusta o ingiusta essa fosse stata“, ebbe a dire Arialdo Demartini. „Ma egli dimostrò anche in questa occasione una fede inconcussa. Il suo sorriso rimase sempre sulle labbra, i suoi occhi esprimevano solo bontà e sincerità; continuò a dare il numero più brillante negli spettacoli artistico-culturali che organizzavamo per i villaggi. Insomma era rimasto anche in avanti beniamino dei combattenti del „Budicin“ e della popolazione croata-serba del luogo“.<sup>3</sup>

Queste affermazioni possono essere confermate da un episodio singolare avvenuto all'epoca della retrocessione, quando venne dato l'incarico da parte del comando brigata proprio a Giordano Paliaga di consegnare solennemente la bandiera transitoria al III battaglione, vincitore della gara mensile fra le unità della „Gortan“, ai combattenti del quale egli tenne anche un discorso, presente il comandante di brigata. Tutto ciò, se da un lato rende ancora più fulgida la figura morale del nostro Eroe, dall'altro illustra nel migliore dei modi su quali basi educative e umanitarie era costruito il nostro Esercito popolare di liberazione.

Che la sua fosse una punizione più esemplare che effettiva lo dimostra la rapida successione delle nuove funzioni alle quali viene promosso Giordano Paliaga. Il 15 gennaio da delegato di plotone passa delegato di compagnia, il 9 febbraio viene nominato facente funzione di commissario della II compagnia, il 14 febbraio prende la nomina di vicecommissario e quattro giorni più tardi quella effettiva di commissario della compagnia. Il 13 marzo, infine, viene promosso tenente dell'E.P.L.J.

All'inizio di marzo Giordano Paliaga riceve la comunicazione di essere stato scelto nel Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, eletto nella riunione di Zalesina il 6 marzo 1945, quale rappresentante dei reperti italiani dell'E.P.L., assieme ad altri sette combattenti del „Budicin“ entrati a far parte del Consiglio.

Nel ringraziare i dirigenti dell'Unione per la fiducia riposta in lui, il tenente Giordano Paliaga, in una lettera datata 14 marzo 1945, promette che tutto il meglio della attività andrà per questo suo nuovo incarico, impegnandosi di „svolgerlo orgogliosamente“.<sup>4</sup>

Questo doveva però essere il suo ultimo incarico. Con l'inizio della grande offensiva, che avrebbe portato le unità della IV Armata a liberare definitivamente il Gorski kotar, il Litorale, l'Istria e Trieste, il 2 aprile l'intera brigata „Gortan“ si sposta dalla zona di Vrbovsko per sferare l'ultimo attacco alla munitissima guarnigione ustascia di Ogulin, che era stata sempre un vero incubo per i combattenti della brigata e in particolare per quelli del battaglione italiano durante tutto l'inverno 1944—45. Infatti „... il nome di Ogulin, la piazzaforte degli ustascia, è strettamente legata a quello del battaglione italiano „Pino Budicin“. Intorno ad Ogulin l'eroico battaglione italiano ha passato i duri mesi invernali montando la guardia perché i banditi ustascia non uscissero a saccheggiare e uccidere nei paesi serbi e croati della zona. Intorno a Ogulin sono caduti gli eroici combattenti italiani, ma il loro sacrificio ha salvato innumerevoli vite ed ha rinforzato i vincoli di fratellanza e amore fra italiani, serbi e croati“.<sup>5</sup>

In questa ultima battaglia cade anche Giordano Paliaga. Ecco come descrive la sua morte il corrispondente di guerra del battaglione sulle pagine de „Il Nostro Giornale“:

„La II compagnia con alla testa il comandante del battaglione Milan Iskra, il vice-commissario Mario Jedreicich con il comandante Caenazzo Bruno, attacca gli ustascia sul fianco; il mitragliere Sponza Eugenio porta il mitragliatore a dieci passi dal nemico, che avanza, e semina la morte. Ma un compagno resta ferito: si fanno avanti il commissario Giordano Paliaga e il vicecomandante della II compagnia Quarantotto Andrea. Circondati dagli ustascia sparano fino all'ultimo colpo dei loro mitra. Il compagno Quarantotto è ferito mortalmente, il commissario Paliaga ferito alla gamba quando si vede circondato si spara un colpo di pistola. Meglio la morte che cadere nelle mani del nemico“.<sup>6</sup>

Il 10 aprile il battaglione italiano „Pino Budicin“ ha l'onore di entrare per primo nella città di Ogulin liberata, quasi a voler con questo atto vendicare la morte di Giordano Paliaga, il suo combattente più amato e stimato.

In una prima succinta biografia apparsa sul „Nostro Giornale“ così si parla dell'Eroe:

„(...) Il compagno commissario Paliaga è caduto. È caduto sulla soglia della libertà quando il nostro battaglione dava gli ultimi colpi alle belve di Pavelić e gli ardeva la figura amata della nostra Istria libera. La sua perdita ha stretto di dolore i cuori dei compagni, ma il compagno Giordano Paliaga è stato vendicato da noi italiani e dai compagni croati. Ancora un eroe è caduto, ma il suo sacrificio e il suo sangue, come quello dei migliori, non è stato vano. A questa libertà e a questa fratellanza, compagno Giordano, Tu hai immolato la tua giovinezza. Questa libertà e questa fratellanza noi difenderemo e coltiveremo come ci hai insegnato tu con le opere e con l'educazione. Gloria a Te compagno Giordano e a tutti gli eroi“.<sup>7</sup>

NOTE:

1. L'attività di questi gruppi e l'azione delle carceri sono ampiamente descritte nelle opere „Fratelli nel sangue“, Edit 1964 e „Rossa una stella“, C.R.S. Rovigno 1975 — „Crvena zvijezda na kapi nam sja“, SUBNOR, Rijeka 1979.

2. Arialdo Demartini, „Mancano all'appello“, C.R.S. 1971. In quest'opera il Demartini parla ampiamente dei suoi rapporti con l'amico Giordano Paliaga, che lo ebbe al suo fianco nel periodo in cui svolse la funzione di comandante del battaglione italiano, dalla quale venne destituito assieme a Paliaga proprio in questa circostanza. Vedi anche l'opera „Rossa una stella“ nella quale sono state fatte un'accurata ricostruzione e un'attenta analisi della battaglia di Popovo Selo.

3. „Mancano all'appello“, op. cit.

4. „Mancano all'appello“. Allegati e materiale fotografico.

5. „Il Nostro Giornale“ del 2 maggio 1945.

6. Ibidem. Sulla morte di Giordano Paliaga esiste un ampio resoconto nell'opera „Rossa una stella“, che comprende a tale proposito numerose testimonianze, documenti e articoli dell'epoca.

7. „Figure di eroi: Giordano Paliaga di Rovigno“. „Il Nostro Giornale“ del 20 maggio 1945.